

Arte sacra, memoria che «parla» Così si può imparare ad ascoltarla

DANILO POGGIO

I beni artistici intesi non solo come strumenti per comunicare concetti, ma anche come elementi di esperienza di comunità e relazione. Se ne è parlato ad Assisi lo scorso fine settimana, nell'ambito del laboratorio «#visioninarrative—Scuola e arte. Strategie per un racconto» organizzato dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e dal Servizio nazionale

per l'insegnamento della religione cattolica. «Tropo spesso — spiega don Valerio Pennasso, direttore dell'Ufficio — i beni che custodiamo vengono percepiti esclusivamente come "strumenti", utili solo a comunicare i concetti rappresentati. Questo avviene anche nei libri scolastici, che ri-

portano quasi esclusivamente le opere dei grandi artisti. Eppure, c'è dell'altro». L'arte è anche quella più "vicina", conservata nelle parrocchie o nei musei diocesani: opere che permettono un'esperienza reale, non mediata dalla stampa o da uno schermo. «È l'arte che fa parte del paesaggio delle nostre giornate. La definiamo "arte di prossimità" e può essere importante come quella dei grandi artisti. Ciò che conta, infatti, non è tanto la descrizione dell'opera quanto la narrazione che le persone fanno di quell'opera, quando ne hanno una reale esperienza».

Le «visioni narrative» del titolo indi-

cano la possibilità di raccontarla, coinvolgendo la vita delle comunità. «Musei, biblioteche, archivi ecclesiastici pensano programmi culturali, progetti didattici per le scuole, per le parrocchie e per le attività estive dei ragazzi. Un lavoro costante che accresce le relazioni tra istituzioni, con vivaci progetti di collaborazione. I rapporti, i contatti sono parte della vita ecclesiale, sono il nostro valore aggiunto».

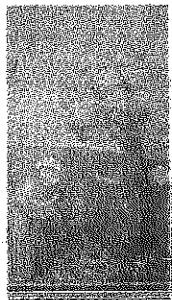
L'anno scorso con «Aperti al Mab», in

una settimana musei, archivi e biblioteche ecclesiastici hanno proposto 328 eventi in tutta Italia, mentre dal 9 al 17 maggio 2020 sono in programma le Giornate di valorizzazione, con l'apertura di chiese ed edifici ecclesiastici grazie all'impegno di associazioni di volontariato. «I beni che custodiamo — continua don Pennasso — non sono oggetti dietro una vetrina ma fanno parte dell'esistenza della persona, portano con sé la vita della comunità. Nel Museo

diocesano di Spoleto, per esempio, sono state temporaneamente raccolte le opere delle chiese colpite dal terremoto. Le persone vanno al museo per "andare a trovare il proprio santo", e anche per pregare. Oltre al valore formale raccolgono anche la devozione, la fede, la vita di uomini e donne». Al laboratorio di Assisi hanno partecipato autori ed editori di testi scolastici, insegnanti ma anche chi si occupa di attività didattica in musei, bi-

blioteche e archivi delle diocesi e degli istituti di vita consacrata. «Si è scelta volontariamente la formula del laboratorio — spiega don Daniele Saotini, responsabile Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica — per aumentare l'interattività e cercare le formule migliori per proporre l'arte ai ragazzi. Le opere sono sempre legate a esperienze culturali intense, ma vengono spesso percepite come molto distanti nel tempo. I quadri storici che rappresentano episodi biblici, per esempio, oggi possono apparire meno significativi, perché manca una conoscenza pregressa del passato. Dobbiamo puntare su un "uso dell'arte" appropriato, per trasmettere quei significati anche nel presente, con una modalità più profonda e relazionale». Tra le tecniche proposte, ampio spazio è stato dato allo studio delle *Visual thinking strategies*, per una costruzione del significato dell'opera attraverso la discussione di gruppo con un facilitatore. Conclude Cinzia Dal Maso, direttrice di Archeostorie e relatrice ad Assisi: «È opportuno recuperare quella consuetudine con il passato che si è persa nel tempo. Il passato è il nostro curriculum vitae e determina ciò che siamo e che saremo. Questo vale anche per le comunità. La narrazione dell'arte diventa quasi un dialogo con chi è venuto prima di noi. Quando visitiamo un museo facciamo esperienza di qualcosa di diverso, di una vita lontana nel tempo o nello spazio. I musei sono palestre di interculturalità».

Ufficio Cei per i beni culturali ecclesiastici e Servizio per l'insegnamento della religione insieme per un progetto di «narrazioni visive»



Giotto nella Basilica superiore di Assisi.

Sotto, il duomo di Spoleto

